

L'economista americano ha lanciato ieri dalla Biennale la sua "Carta" per l'architettura del nuovo millennio, che dovrà essere tecnologica e sostenibile

Rifkin: «Le case del futuro saranno centrali energetiche»

Nel Padiglione Italiano il disagio abitativo di casa nostra: edilizia popolare addio, ora siamo tutti proprietari e tutti indebitati

di Sergio Frigo

Edifici che producono energia, invece che consumarne. E reti che distribuiscono quella in eccesso, come nella rete internet. È la proposta contenuta nella "Carta per l'architettura del prossimo millennio", presentata ieri pomeriggio alla Biennale dall'economista ed ecologista americano Jeremy Rifkin, e già sottoscritta da numerosi grandi progettisti internazionali, nel nome della sostenibilità ambientale.

È l'altra faccia della Biennale di Aaron Bestsky: dall'architettura che pone domande a quella che cerca risposte; dalle visioni, le forme, le utopie, alla concretezza dei problemi, come la crisi energetica, il degrado delle periferie, l'inesausta carenza di alloggi che ancora assilla un paese come il nostro, che pure ha costruito qualcosa come 350mila nuovi alloggi nel 2007 (contro i 160mila del 2000).

Quella di Rifkin - che ha già al suo attivo le battaglie per l'idrogeno e per il vegetarianesimo, e libri come "La fine del lavoro", "Il secolo Biotech", "L'era dell'accesso", "Entropia" ed "Ecocidio" - è forse la proposta più ambiziosa e insieme più "politica" fra quelle emerse da questa lunga vernice della Biennale. Col suo stile da sperimentata "macchina da conferenze" (microfono in mano, passeggiate in mezzo alla platea, un'ora buona di ragionamenti serrati senza leggere una riga, senza un'interruzione e con qualche battuta

che strappa risate dal folto e attentissimo pubblico del Teatro Piccolo Arsenale) l'eco-economista ha elencato quelle che per lui sono le quattro crisi strutturali della contemporaneità: la globalizzazione, l'instabilità politica, l'aumento della popolazione e il cambiamento climatico, su cui, ha detto «c'è una colpevole sottostima: ma tre gradi in più o in meno di temperatura nel mondo possono significare la scomparsa dal 30 al 70% delle specie a rischio».

La causa di questi mutamenti, secondo Rifkin, va cercata principalmente in tre fattori: il proliferare degli edifici, del sistema produttivo globale e dei trasporti. Ma quale può essere la soluzione? Al centro della sua rivoluzione dovrebbero proprio esserci gli edifici: «Se essi possono rappresentare da un lato la causa dei problemi, da un altro lato possono anche fornire una soluzione: le nuove costruzioni o quelle vecchie adeguatamente ristrutturare dovrebbero infatti produrre energia in modo autonomo, dal sole, dal vento, dai rifiuti e dal mare. Sarebbe questa, allora, la terza rivoluzione dell'industria». Liberandoci dalle fonti energetiche che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli, e che stanno andando ad esaurimento, e anche dalla centralizzazione della distribuzione, dovremmo insomma costruirci una centrale energetica in ogni casa, in ogni cortile, e poi mettere in rete e scambiare

l'energia che non consumiamo, anche attraverso i continenti, generando al tempo stesso sviluppo e democrazia.

«Dobbiamo organizzare una nuova distribuzione dell'energia - ha sottolineato Rifkin - che corrisponda anche a una redistribuzione della comunicazione. Dobbiamo sfruttare i nuovi media, come Internet, in modo tale che ognuno possa avere accesso democratico al potere dell'informazione».

La "Carta" di Rifkin sarà al centro di una prossima conferenza a Milano, nel corso della quale associazioni e progettisti proporranno di sottoscrivere i principi in vista dell'Expo, per non ridurre la manifestazione all'ennesima colata di cemento.

Ad accompagnare la relazione di Rifkin ci sono stati, ieri, gli esponenti di alcuni grandi studi internazionali di architettura, come Enric Ruiz Geli, Stefano Boeri, James Corner, Jan Jon-gert, i quali hanno anche presentato studi ed elaborati in linea con le teorie dell'economista americano. Boeri, in particolare, presenta proprio al Padiglione Italia l'installazione "Sostenibili distopie", in cui illustra una visione non antropocentrica dei fenomeni urbani: ci sono proprio edifici che risparmiano e producono energia, città immerse nel verde e abitate da animali selvaggi...

A questa visione militante, sociologica e "politica" dell'architettura, che completa (quando non contraddice) l'ispirazione più genuinamente creativa di Bestsky, si può ascrivere anche

l'orientamento del Padiglione Italiano alle Tese delle Vergini, intitolato "L'Italia cerca casa", curato da Francesco Garofalo. Nelle sue tre sezioni emerge prima l'evoluzione dell'edilizia popolare in Italia, dagli anni Trenta del suo esordio, fin quasi al suo attuale esaurimento: basti pensare che dai 35mila alloggi popolari costruiti nel 1984 siamo crollati ai 1900 del 2006: e tutto questo mentre negli ultimi anni i canoni di affitto aumentavano mediamente del 49%, ma ben del 91% a Roma, e addirittura del 139% a Venezia. Questo ha determinato (seconda sezione) il progressivo e quasi obbligato ricorso alle case di proprietà, arrivate ora nel nostro paese ad una percentuale del 73% (la maggiore in Europa), con effetti positivi da un lato, ma anche col drenaggio verso l'alloggio di quote molto rilevanti del reddito e con una riduzione del dinamismo sociale: senza contare gli effetti drammatici per molte famiglie dell'aumento delle spese per i mutui. Ecco, dunque, nella terza sezione del Padiglione, alcune possibili risposte: come la casa da 100mila euro di 100 metri quadrati e da zero emissioni di CO2, o come le numerose esperienze costruttive incentrate sul recupero delle cubature esistenti (per risparmiare territorio) o sul riuso dei materiali poveri (come nella casa del gruppo Stalker, che utilizza le tecniche costruttive dei rom): perché la città del futuro, ci sembra dire questa Biennale, dovrà coniugare tecnologia e sostenibilità, oltre a proporsi come luogo di incontro e di socialità.





Jeremy Rifkin. A destra la casa da 100.000 euro di Mario Cucinella, e a fianco la Torre della Zip di Padova ricoperta dal verde (Studio Boeri)